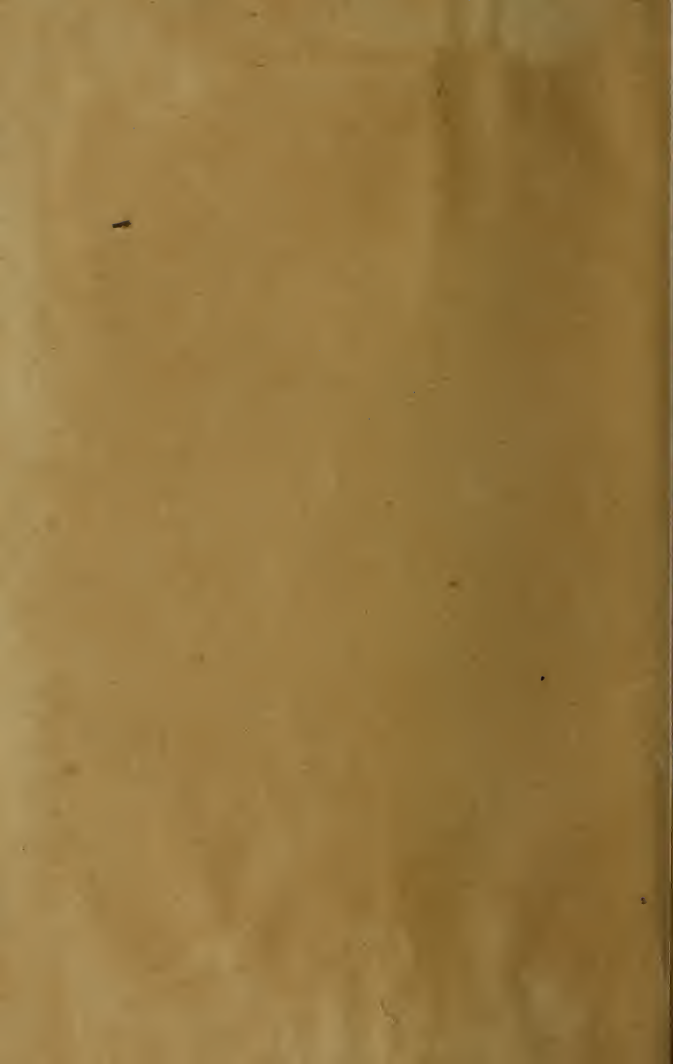
Scala - 1782
Olimpiade
m. Bianchi
925

# OLIMPIADE

# OLIMPIADE

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

DI MILANO,

*Il Carnevale dell' anno* 1782.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

*PRINCIPESSA DI MODENA.*

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permiſſione.*

# ALTEZZE REALI.

LO Spettacolo, che su queste Scene per l' apertura delle recite del Carnevale entrante esponiamo, procurammo di disporlo tale, che indegno



riuscir

*riuscir non potesse dell' omaggio, che secondo il solito abbiam l' onore di farne alle AA. VV. RR. Con tal protezione speriamo di ottenere quell' aggradimento, che implora l' attestato di venerazione, con cui siamo*

*Delle AA. VV. RR.*

*Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori*

I CAVALIERI ASSCCIATI.

# ARGOMENTO.

*NAcquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli Filinto, ed Aristea; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio; per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovane Ateniese più volte vincitore ne' Giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da' masnadieri, è conservato in vita da Licida creduto figlio del Re dell' Isola, onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo Liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di Sposo: ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonare la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle Campagne d' Elide, dove sotto nome di Licori, ed in abito di pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene: e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la*

Grecia,

*Grecia dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta, e trovò, che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristea in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizj, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con artifizio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristea) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell'amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minaccie degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie d'Aristea: l'eroica amicizia di Megacle, l'incostanza, ed i furori di Licida, e la generosa pietà della fedelissima Argene.*

Herod. Pauf. Nat. Com. ec.

*La Scena si finge nelle Campagne d'Elide.*

# PERSONAGGI.

CLISTENE, Re di Sicione, padre d'Ariſtea
*Sig. Gaetano de Paoli.*

ARISTEA ſua Figlia, amante di Megacle
*Signora Lucia Alberoni.*

ARGENE, Dama Cretenſe in abito di paſtorella, ſotto nome di Licori, amante di Licida
*Signora Palmira Saſſi.*

MEGACLE, amante d'Ariſtea, ed amico di Licida
*Sig. Luigi Marcheſi.*

LICIDA, creduto figlio del Re di Creta, amante d'Ariſtea, ed amico di Megacle
*Sig. Vincenzo Bartolini.*

AMINTA, Ajo di Licida
*Sig. Franceſco Bellaſpica.*

Coro di Ninfe, e Paſtori
di Sacerdoti
di Atleti

Comparſe Guardie di Cliſtene
Popolo d'Elide.

Com-

*Compositore della musica*

Sig. Maestro, Francesco Bianchi, Accademico Filarmonico

*Alli Cembali*

Signori Maestri Gio. Batista Lampugnani, e Melchiorre Chiesa.

*Direttore dell' Orchestra per l' Opera*

Sig. Luigi de Baillou

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino

*Inventori, e Pittori delle Scene*

Signori Fratelli Galeari

*Inventori del Vestiario.*

Signori Francesco Motta, e Gio. Mazza.

# MUTAZIONI DI SCENE

## PER L' OPERA

### *ATTO PRIMO*

1. Fondo di Valle.
2. Amena ſelva con ſedili.
3. Aſpetto eſteriore del tempio di Giove Olimpico
4. Bipartita, che ſi forma dalle rovine di un antico Ippodromo.

### *ATTO SECONDO*

5. Vaſta campagna alle falde d' un monte, ſparſa di capanne paſtorali. Ponte ſul fiume Alfeo. Veduta della Città di Olimpia in lontano.

### *ATTO TERZO*

6. Bipartita, che ſi forma dalle rovine di un antico Ippodromo.
7. Gran tempio di Giove Olimpico.

# MUTAZIONI DI SCENE

## PER I BALLI

### *BALLO PRIMO*

1. Grandiosa Rovina d'un gran Tempio del Sole nel Perù.
2. Appartamento degli Europei con Trono.
3. Tempio degli Europei.
4. Fondo di mare con navi Spagnuole, e Città fortificata da un lato
5. Grandiose Loggie corrispondenti a' giardini.

### *BALLO SECONDO*

6. Corte nobile di grandioso Palazzo.
7. Abitazione d'un Ciabattino.
8. Appartamento nobile.

*Direttore dell' Abbattimento*

Sig. Antoniuccio Gaggini.

## INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Gaſpero Angiolini *Maeſtro Penſionario delle due Corti Imperiali di Vienna, e di Pietroburgo*

---

## BALLERINI

*Primi Serj*

Sig. Michele Fabiani
Signora Carolina Pitrot § Signora Vittoria Peloſini
Sig. Pietro Angiolini

*Primi Grotteſchi*

Sig. Aleſſandro Guglielmi § Signora Roſa Peloſini

*Secondi Grotteſchi*

Sig. Gio. Batiſta Orti § Signora Tereſa Magiſtretti

*con num. 32. Figuranti*

BALLO PRIMO

# ALZIRA

ossia

# GLI AMERICANI.

BALLO SECONDO

# IL DIAVOLO A QUATTRO

ossia

# LA DOPPIA METAMORFOSI.

BALLO TERZO

# MASCHERATA.

*Compositore della musica de' suddetti Balli*
*Lo stesso Sig.* Angiolini.

*La spiegazione de' Balli evvi in Libretto a parte.*

BALLO PRIMO

ALZIRA

o sia

GLI AMERICANI.

BALLO SECONDO

IL DIAVOLO A QUATTRO

o sia

LA DOPPIA METAMORFOSI.

BALLO TERZO

MASCHERATA.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Fondo di Valle.

*Licida, ed Aminta.*

*Lic.* HO risoluto, Aminta:
Più consiglj non vuò.
*Am.* Licida, ascolta.
Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.
*Lic.* E in chi poss' io,
Fuorchè in me più sperar? Megacle istesso,
Megacle m' abbandona
Nel bisogno maggiore! Or va, riposa
Sulla fè d' un amico.
*Am.* Ancor non dei
Condannarlo però. Breve cammino
Non è quel, che divide
Elide, in cui noi siamo,

Da Creta, ov' ei reſtò. Preſcritta è l' ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l' aurora.

*Lic.* Sai pur, che ognun, che aſpiri
All' Olimpica palma, or ſul mattino
Dee preſentarſi al tempio? Il grado, il nome,
La patria paleſar? Di Giove all' ara
Giurar di non valerſi
Di frode nel cimento?

*Am.* Il ſo.

*Lic.* T' è noto,
Ch' eſcluſo è dalla pugna,
Chi queſt' atto ſolenne
Giunge tardi a compir? Dunque che deggio
Attender più? Che più ſperar?

*Am.* Ma quale
Sarebbe il tuo diſegno?

*Lic.* All' ara innanzi,
Preſentarmi con gli altri.

*Am.* E poi?

*Lic.* Con gli altri
A ſuo tempo pugnar.

*Am.* Eh quì non giova,
Prence, il ſaper, come ſi tratti il brando.
Del giovanile ardire
Ti potreſti pentir.

*Lic.* Se foſſe a tempo
Megacle giunto a tai conteſe eſperto,
Pugnato avria per me. Ma s' ei non viene
Che far degg' io? Non ſi contraſta, Aminta,
Oggi in Olimpia del ſelvaggio ulivo.

La

La ſolita corona. Al vincitore
Sarà premio Ariſtea: figlia reale
Dell' invitto Cliſtene: onor primiero
Delle Greche ſembianze: unica, e bella
Fiamma di queſto cor, benchè novella.

*Am.* Ed Argene?

*Lic.* Ed Argene
Più riveder non ſpero.

*Am.* Eppur giuraſti
Tante volte . . . .

*Lic.* T' intendo. In queſte fole,
Finchè l' ora traſcorra,
Trattener mi vorreſti. Addio.

*Am.* Ma ſenti.

*Lic.* No, no.

*Am.* Vedi, che giunge . . . . .

*Lic.* Chi?

*Am.* Megacle.

*Lic.* Dov' è?

*Am.* Fra quelle piante
Parmi . . . No . . . non è deſſo.

*Lic.* Ah mi deridi:
E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,
Che in Megacle ſperai. *volendo partire.*

## SCENA II.

*Megacle, e detti.*

*Meg.* MEgacle è teco.

*Lic.* Giuſti Dei!

*Meg.* Prence.
*Lic.* Amico,
Vieni, vieni al mio ſeno. Ecco riſorta
La mia ſpeme cadente.
*Meg.* E ſarà vero,
Che il ciel m' offra una volta
La via d' eſſerti grato?
*Lic.* E pace, e vita
Tu puoi darmi, ſe vuoi.
*Meg.* Come?
*Lic.* Pugnando
Nell' Olimpico agone
Per me, col nome mio.
*Meg.* Ma tu non ſei
Noto in Elide ancor?
*Lic.* No.
*Meg.* Quale oggetto
Ha queſta trama?
*Lic.* Il mio ripoſo. Oh Dio!
Non perdiamo i momenti.
Ah vola al tempio,
Dì, che Licida ſei. La tua venuta
Inutile ſarà, ſe più ſoggiorni.
Vanne. Tutto ſaprai, quando ritorni.
*Meg.* Superbo di me ſteſſo
Andrò, portando in fronte
Quel caro nome impreſſo,
Come mi ſta nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L' opre, i penſier, gli affetti,
E al fine i nomi ancor. SCE-

## SCENA III.

*Licida*, ed *Aminta*.

*Lic.* OH generoso amico!
Oh Megacle fedel!
*Am.* Così di lui
Non parlavi poc'anzi.
*Lic.* Eccomi al fine
Possessor d'Aristea.
*Am.* Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Esser scoperto.
*Lic.* Oh sei pure importuno
Con questo tuo nojoso,
Perpetuo dubitar. Vicino al porto,
Vuoi, ch'io tema il naufragio? A' dubbj tuoi
Chi presta fede intera,
Non sa mai, quando è l'alba, o quando è sera.
*parte*.

## SCENA IV.

Amena ſelva con ſedili.

*Argene in abito di paſtorella, teſſendo ghirlande. Coro di ninfe, e paſtori tutti occupati in lavori paſtorali; e poi Ariſtea con ſeguito.*

*Coro* { O Care ſelve, o cara
Felice libertà!

*Arg.* Quì ſe un piacer ſi gode,
Parte non v' ha la frode:
Ma lo condiſce a gara
Amore, e fedeltà.

*Coro* { O care ſelve, o cara
Felice libertà!

*Arg.* Quì poco ognun poſſiede,
E ricco ognun ſi crede:
Nè più bramando impara,
Che coſa è povertà.

*Coro* { O care ſelve, o cara
Felice libertà!

*Arg.* Quì gl' innocenti amori
Di ninfe.... *ſi alza da ſedere.*
Ecco Ariſtea.

*Ariſ.* Siegui, o Licori.

*Arg.* Già il rozzo mio ſoggiorno
Torni a render felice, o Principeſſa?

*Ariſ.*

*Arif.* Ah fuggir da me fteffa
Poteffi ancor, come dagli altri. Amica,
Tu non fai, qual funefto
Giorno per me fia quefto.
*Arg.* E' quefto un giorno
Gloriofo per te „ Di tua bellezza
„ Qual può l' età futura
„ Prova aver più ficura? A conquiftarti
„ Nell' Olimpico agone
„ Tutto il fior della Grecia oggi s' efpone.
*Arif.* Ma chi bramo non v'è. Siedi Licori. *fiede Arif.*
Incominciafti un giorno.
A narrarmi i tuoi cafi „ Il tempo è quefto
„ Di profeguirli. Il mio dolor feduci,
„ Raddolcifci, fe puoi,
„ I miei tormenti in rammentando i tuoi.
*Arg.* „ Se avran tanta virtù, fenza mercede
„ Non va la mia coftanza. „ A te già diffi,
Che Argene è il nome mio:
Che in Creta io nacqui
D' illuftre fangue; „ e che gli affetti miei
„ Fur più nobili ancor de' miei natali.
*Arift.* „ So fin quì.
*Arg.* „ De' miei mali
Ecco il principio. „ Del Cretenfe foglio
Licida il regio erede,
Fu la mia fiamma, ed io la fua. S' avvide
Alcun de' noftri amori
„ Ad altri il diffe, e tanto poi fi ftefe
„ Il maligno rumor, che il Re l' intefe.
„ Se ne fdegnò, racchiufo

„ Il mio povero amante
„ Incuſtodito albergo . „ A me s' impone,
Che a ſtraniero conſorte
Porga la deſtra . Io lo ricuſo, ed altro
Scampo non v' è per me, che morte, o eſiglio.
„ Scelgo il ſecondo, e ignota
„ In Elide arrivai . Quì fra paſtori
„ Paſtorella mi fingo, e ſon Licori.

*Ariſt.* In ver mi fai pietà . Ma la tua fuga
Non approvo però . Donzella, e ſola
Cercar contrade ignote;
Abbandonar . . . .

*Arg.* Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

*Ariſt.* Megacle! (oh nome!)
Di qual Megacle parli?

*Arg.* Era lo ſpoſo
Queſti, che il Re mi deſtinò . Dovea
Dunque obbliar . . . .

*Ariſt.* Nè ſai la patria?

*Arg.* Atene.

*Ariſt.* Come in Creta pervenne?

*Arg.* Amor vel traſſe,
Com' ei ſteſſo dicea.

*Ariſt.* Ma ti ricordi ancora
Le ſue ſembianze?

*Arg.* Io l' ho preſente. Avea
Bionde le chiome; oſcuro il ciglio; i guar
Lenti, e pietoſi.

*Ariſt.* Oh Dio!
Quel Megacle, che pingi, è l' idol mio.

*Arg.*

*Arg.* Che dici!

*Arist.* Il vero. A lui
Lunga ſtagion già mio ſegreto amante,
Perchè nato in Atene,
Niegommi il padre mio: nè volle mai
Conoſcerlo, vederlo,
Aſcoltarlo una volta. Ei diſperato
Da me partì: più nol rividi, e in queſto
Punto da te ſo de' ſuoi caſi il reſto.

*Arg.* In ver ſembrano i noſtri
Favoloſi accidenti.

*Arist.* Ah s'ei ſapeſſe,
Ch'oggi per me quì ſi combatte!

*Arg.* In Creta
A lui voli un tuo ſervo; e tu procura
La pugna differir.

*Arist.* Ebben Cliſtene
Vadaſi a ritrovar.

*Arg.* Fermati: ei viene.

## SCENA V.

*Cliſtene con ſeguito, e dette.*

*Cliſ.* Figlia, tutto è compito: i nomi accolti;
Le vittime ſvenate; al gran cimento
L'ora preſcritta. È più la pugna ormai,
Senza offeſa de' Numi,
Della pubblica fè, dell' onor mio
Differir non ſi può.

*Arist.* (Speranze, addio.)

*Clif.* Ragion d' eſſer ſuperba
Io ti darei, ſe ti diceſſi tutti
Quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V' è Olinto di Megara;
V' è Clearco di Sparta: Ati di Tebe;
Erilo di Corinto; e fin di Creta
Licida venne.

*Arg.* Chi?

*Clif.* Licida, il figlio
Del Re Cretenſe.

*Ariſt.* Ei pur mi brama?

*Clif.* Ei viene
Con gli altri a prova.

*Arg.* (Ah ſi ſcordò d' Argene!)

*Clif.* Sieguimi, o figlia.

*Ariſt.* Ah queſta pugna, o padre,
Si differiſca.

*Clif.* Un impoſſibil chiedi:

*Ariſt.* A divenir ſoggette
Sempre v' è tempo. E' d' Imeneo per noi
Peſante il giogo, e già ſenz' eſſo abbiamo,
Che ſoffrire abbaſtanza
Nella noſtra ſervil ſorte infelice.

*Clif.* Dice ognuna così: ma il ver non dice.
Del deſtin non vi lagnate
Se vi reſe a noi ſoggette;
Siete ſerve, ma regnate
Nella voſtra ſervitù.
Forti noi, voi belle ſiete,
E vincete in ogn' impreſa,
Quando vengono a conteſa
La bellezza, e la virtù.

SCE-

## SCENA VI.

*Aristea, ed Argene.*

*Arg.* UDisti, o Principessa?
*Aris.* Amica, addio.
Convien, ch' io segua il padre. Ah tu, che puoi,
Del mio Megacle amato,
Se pietosa pur sei, come sei bella,
Cerca, recami, oh Dio! qualche novella.
Tu di saper procura,
Dove il mio ben s' aggira:
Se più di me si cura,
Se parla più di me.
Chiedi, se mai sospira,
Quando il mio nome ascolta:
Se 'l proferì tal volta
Nel ragionar fra se. *parte.*

## SCENA VII.

*Argene sola.*

DUnque di me già si scordò l' ingrato
Imparate, imparate
Inesperte donzelle. Ecco lo stile
De' lusinghieri amanti.
Par, che sugli occhi vostri
Voglian morir fra gli amorosi affanni:
Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più

Più non ſi trovano.
Fra mille amanti
Sol due bell' anime,
Che ſian coſtanti:
E tutti parlano
Di fedeltà.
E il reo coſtume
Tanto s' avvanza,
Che la coſtanza
Di chi ben ama,
Ormai ſi chiama
Semplicità.

## SCENA VIII.

Aſpetto eſteriore del tempio di Giove Olimpico dal quale ſi ſcende per magnifica ſcala, ſu ripiano della quale Ara con fuoco acceſo; Boſco all' intorno dei ſacri ulivi, colle frondi de' quali formavanſi le corone per gli Atletici vincitori Trono da un lato.

*Cliſtene ſul trono con numeroſo corteggio.*

*Coro di ſacerdoti, e popolo.*

ERoi ſublimi,
Di Grecia onore
Quel vivo ardore
Frenate ancor.

Solo

Solo è sospesa
Ma non già tolta
L'eccelsa impresa
A un nobil cor.

*Parte del Coro.*

Questi, che al labbro detta
Sensi veraci il core,
Gran Re de' Numi accetta
Coi nostri voti ancor.

*Tutto il Coro.*

Gran Re de' Numi ec.

*Eco di sagri ministri nell' interno del tempio.*

Gran Re de' Numi ec.

*Parte del Coro.*

„ Se qual s'esprime il labbro
„ L'alma non è sincera
„ Dell' ira tua severa
„ Risenta i moti ognor.

*Tutto il Coro.*

Dell' ira ec.

*Eco di sagri ministri nell' interno del tempio.*

„ Dell' ira ec.

*Parte del Coro.*

„ Per la contesa Uliva
„ Al vincitor mercede
„ Gran Re de' Re si chiede
„ Or fausto il tuo favor.

*Tutto il Coro.*

„ Gran Re de' Re ec.

*Eco di sagri ministri nell' interno del tempio.*

„ Gran Re de' Re ec.
*Compito il giuramento partono tutti dal tempio.*

## SCENA IX.

Bipartita, che si forma dalle rovine di un antico Ippodromo, già ricoperte in gran parte d' edera, di spini, e d' altre piante selvagge.

*Licida, e Megacle da diverse parti.*

*Meg.* Licida.
*Lic.* Amico.

*Meg.*

*Meg.* Eccomi a te.
*Lic.* Compisti?...
*Meg.* Tutto, o Signor.
Ora spiegar mi puoi.
La cagion della trama.
*Lic.* Oh se tu vinci,
Non ha di me più fortunato amante
Tutto il regno d' Amor!
*Meg.* Perchè?
*Lic.* Promessa
In premio al vincitore
E' una real beltà. La vidi appena,
Che n' arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli Atletici studj . . .
*Meg.* Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.
*Lic.* Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio sangue, il regno mio,
Tutto, o Megacle amato, io t' offro, e tutto
Scarso premio sarà.
*Meg.* Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa d' uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi: rammento
La vita, che mi desti. Avrai la sposa;
Speralo pur.
*Lic.* Oh dolce amico! O cara
Sospirata Aristea!
*Meg.* Che?
*Lic.* Chiamo a nome
Il mio tesoro.

*Meg.* Ed Ariſtea ſi chiama?
*Lic.* Appunto.
*Meg.* Altro ne ſai?
*Lic.* Preſſo a Corinto
Nacque in riva all' Aſopo. Al Re Cliſtene
Unica prole.
*Meg.* ( Aimè! Queſta è il mio bene. )
E per lei ſi combatte?
*Lic.* Per lei.
*Meg.* Queſta degg' io
Conquiſtarti pugnando?
*Lic.* Queſta.
*Meg.* Ed è tua ſperanza, e tuo conforto
Sola Ariſtea?
*Lic.* Sola Ariſtea.
*Meg.* ( Son morto. )
*Lic.* Non ti ſtupir, Quando vedrai quel volto,
Forſe mi ſcuſerai. D' eſſerne amanti
Non avrebbon roſſore i Numi iſteſſi.
*Meg.* ( Ah così nol ſapeſſi! )
*Lic.* Oh ſe tu vinci,
Chi più lieto di me? Megacle iſteſſo
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?
*Meg.* Grande.
*Lic.* Il momento,
Che ad Ariſtea m' annodi,
Megacle, dì, non ti parrà felice?
*Meg.* Feliciſſimo, ( Oh Dei! )
*Lic.* Senti, amico. Io mi fingo
Già l' avvenir: già col desío poſſiede
La dolce ſpoſa. *Meg.*

*Meg.*( Ah queſto è troppo. )
*Lic.* E parmi . . .
*Meg.* Ma taci. Aſſai diceſti. Amico io ſono,
Il mio dover comprendo.
Ma poi . . .
*Lic.* Perchè ti ſdegni? In che t'offendo?
*Meg.*( Imprudente, che feci! ) Il mio traſporto
E' desìo di ſervirti. Io ſtanco arrivo
Dal cammin lungo: ho da pugnar: mi reſta
Picciol tempo al ripoſo, e tu mel togli.
*Lic.* E chi mai ti ritenne
Di ſpiegarti fin'ora?
*Meg.* Il mio riſpetto.
*Lic.* Vuoi dunque ripoſar?
*Meg.* Sì.
*Lic.* Brami altrove
Meco venir?
*Meg.* No.
*Lic.* Rimaner ti piace
Quì fra queſt'ombre?
*Meg.* Sì.
*Lic.* Reſtar degg'io?
*Meg.* No.
*Lic.* ( Strana voglia! ) E ben ripoſa. Addio.
Mentre dormi, Amor fomenti
Il piacer de' ſonni tuoi
Con l'idea del mio piacer.
Abbia il rio paſſi più lenti,
E ſoſpenda i moti ſuoi
Ogni zeffiro leggier.

## SCENA X.

*Megacle solo.*

CHe intesi, eterni Dei! Quale improvviso
Fulmine mi colpì? L'anima mia
Dunque fia d'altri? E ho da condurla io stesso
In braccio al mio rival? Ma quel rivale
E' il caro amico. Ah quali nomi unisce
Per mio strazio il destin! Megacle ingrato,
E dubitar potresti?
Ah sì, voi soli ascolto
Obblighi d'amistà, pegni di fede,
Gratitudine, onore. Altro non temo
Che il volto del mio ben. Questo s'eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Misero, che farei! Palpito, e sudo
Solo in pensarlo, e parmi
Istupidir, gelarmi,
Confondermi, tremar.. No, non potrei..

## SCENA XI.

*Aristea, e detto.*

*Arist.* STranier. *senza vederlo in viso.*
*Meg.* Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*
*Arist.* Oh stelle!
*Meg.* Oh Dei! *riconoscendosi,*
*Arist.* Megacle! Mia speranza!
Oh caro, oh tanto

E sospirato, e pianto! Udisti alfine
La povera Aristea? Tornasti; e come
Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!
O felici martiri!
Oh ben sparsi fin or pianti, e sospiri.

*Meg.* (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Megacle amato,
E tu nulla rispondi?
Ah più forse non sono
Forse la fiamma tua? Forse . . .

*Meg.* Che dici!
Sempre . . . sappi . . . son io . . .
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Ma tu mi fai gelar. Dimmi, non sai,
Che per me quì si pugna?

*Meg.* Il so.

*Arist.* Non vieni
Ad esporti per me?

*Meg.* Sì.

*Arist.* Perchè mai
Dunque sei così mesto?

*Meg.* Perchè . . . (Barbari Dei! Che inferno è questo!)

*Arist.* Ma guardami, ma parla,
Ma di' . . . .

*Meg.* Non odi il segno,
Che al gran cimento i concorrenti invita?
Assistemi, o Numi, addio mia vita.

*Arist.* E mi lasci così? Va, ti perdono,
Purchè torni mio sposo.

*Meg.* Ah sì gran sorte
Non è per me.

*Arist.* Senti. Tu m' ami ancora?
*Meg.* Quanto l' anima mia.
*Arist.* Fedel mi credi?
*Meg.* Sì, come bella.
*Arist.* A conquiſtar mi vai?
*Meg.* Lo bramo almeno.
*Arist.* Il tuo valor primiero
Hai pur?
*Meg.* Lo credo.
*Arist.* E vincerai?
*Meg.* Lo ſpero.
*Arist.* Dunque, allor non ſon io,
Caro, la ſpoſa tua?
*Meg.* Mia vita... Addio.
Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.
*Arist.* Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè?
*Meg.* Taci, bell' idol mio.
*Arist.* Parla, mio dolce amor.
*Meg.* } *a* 2 Ah che parlando } oh Dio!
*Arist.* } *a* 2 Ah che tacendo } oh Dio!
Tu mi trafiggi il cor.
*Arist.* (Veggio lànguir chi adoro,
Nè intendo il ſuo languir!)
*Meg.* (Di geloſia mi moro,
E non lo poſſo dir.)
*a* 2 { Chi mai provò di queſto
Affanno più funeſto
Più barbaro dolor?

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Vasta campagna alla falde d'un monte, sparsa di capanne pastorali. Ponte sul fiume Alfeo costrutto, e coperto di legno. Veduta della città di Olimpia in lontano.

*Aminta solo.*

Ed ancor della pugna
L'esito non si sa. Licida in vano
A rintracciar m'aggiro.
De' giovanili affetti
Le intolleranti cure io già prevedo;
E novella di lui indarno io chiedo.
Chi sa, se arridi ancora
Fortuna a secondar gl'inganni suoi?
Noti gli torti tuoi
Mi sono, sorte infida;
Folle è colui che al tuo favor si fida.

 Sol-

Solcar pensa un mar sicuro
Chi rimira il ciel sereno
Non si fidi, in un baleno.
Può cangiarsi il cielo, e il mar.
Perchè il ciel divenga oscuro
Basta sol che un nembo ei scioglia
Perchè il mar le furie accoglia
Un sol vento può bastar.

## SCENA II.

*Aristea, ed Argene.*

*Aris.* DUnque Licida ha vinto?
*Arg.* Licida appunto. Il Principe di Creta,
Che giunse a queste arene.
*Aris.* (Sventurata Aristea!)
*Arg.* (Povera Argene!)
Or dimmi, o Principessa
V' è sotto il ciel, chi possa dirsi, oh Dio
Più misera di me?
*Aris.* Sì vi son io.
*Arg.* Ah non ti faccia Amore
Provar mai le mie pene. Ah tu non sai
Qual perdita è la mia. Quanto mi costa
Quel cor, che tu m' involi. Ingrato! E pure
Un dì per me languia,
Delirava per me. Tutto rammento,
Tutto per pena mia.
Ma se potè l' infido

Così tenero amor porre in obblìo
Potessi almen di lui scordarmi anch' io.

Che non mi disse un dì?
Quai numi non giurò?
Eh come, oh Dio! Si può,
Come si può così
Mancar di fede!

Tutto per lui perdei
Oggi lui perdo ancor,
Poveri affetti miei,...
Questa mi rendi Amor
Questa mercede?

## SCENA III.

*Aristea sola.*

DUnque già di mia sorte
Ha deciso il destin? Dunque per sempre,
Caro Megacle amato, io ti perdei?
Aristea sventurata! Il tuo destino....
Il tuo dover.... l'onor del padre.... e tutto
Congiura a' danni tuoi. Figlia non deggio
Ciò che amante vorrei. Quest' è una pena
Più assai crudel di morte.
Oh dovere! Oh decoro! Oh padre! O sorte!

Non può dir qual sia l'affanno
D'un amante sventurata
Chi finor non ha provata
Del destin la crudeltà.

Se mi vedeste il core,
Anime innamorate,
Del mio crudel dolore
Avreste, oh Dio pietà.

## SCENA IV.

*Clistene preceduto da Licida; Megacle coronato d'ulivo; Atleti; Coro di guardie, e popolo.*

*Tutto il Coro.*

DEl forte Licida
Eroe maggiore
D'Alfeo sul margine
Mai non pugnò.

*Parte del Coro.*

Sudor più nobile
Del suo sudore
L'arena Olimpica
Mai non bagnò.

*Altra parte.*

L'arti ha di Pallade:
L'ali ha d'amore:
D'Apollo, e d'Ercole
L'ardir mostrò.

*Tutto*

*Tutto il Coro.*

No: tanto merito,
Tanto valore
L'ombra de' ſecoli
Coprir non può.

*Cliſ.* Giovane valoroſo,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti ſtai,
Quell'onorata fronte
Laſcia, ch'io baci, e che ti ſtringa al ſeno.
Felice il Re di Creta
Che un tal figlio ſortì! (Se aveſſi anch'io
Serbato il mio Filinto,
Chi ſa? Sarebbe tal.) Premio Ariſtea
Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Cliſtene può, chiedilo pur; che mai,
Quanto dar ti vorrei, non chiederai.

*Meg.* (Coraggio, mia virtù.) Signor, ſon figlio,
E di tenero padre. Ogni contento,
Che con lui non divida,
E' inſipido per me. Di mie venture
Pria d'ogni altro io vorrei
Giungergli apportator; chieder l'aſſenſo
Per queſte nozze; e lui preſente in Creta
Legarmi ad Ariſtea.

*Cliſ.* Giuſta è la brama.

*Meg.* Partirò, ſe 'l concedi,
Senz'altro indugio. In vece mia rimanga
Queſti della mia ſpoſa
Servo, compagno, e condottier.

*Cliſ.*

*Clis.* ( Che volto
E' quello mai! Nel rimirarlo, il ſangue
Mi ſi riſcuote in ogni vena! ) E queſti
Chi è? Come s' appella?
*Meg.* Egiſto ha nome,
Creta è ſua patria. Egli deriva ancora
Dalla ſtirpe real: ma più che il ſangue
L' amicizia ne ſtringe; e ſon fra noi
Sì concordi i voleri,
Comuni a ſegno e l' allegrezza, e 'l duolo,
Che Licida, ed Egiſto è un nome ſolo.
*Lic.* ( Ingegnoſa amicizia! )
*Clis.* Ebben, la cura
Di condurti la ſpoſa
Egiſto avrà. Ma Licida non debbe
Partir ſenza vederla.
*Meg.* Ah no. Sarebbe
Pena maggior: mi ſentirei morire
Nell' atto di laſciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne provo . . .
*Clis.* Ecco, che giunge.
*Meg.* ( Oh me infelice! )

## SCENA V.

*Ariſtea, e detti.*

*Ariſ.* ( Al l' odioſe nozze,
Come vittima io vengo all' Ara avanti. )
*Lic.* ( Sarà mio quel bel volto in pochi iſtanti. )
*Clis.* Avvicinati, o figlia, ecco il tuo ſpoſo.

*Meg.*

*Meg.* ( Ah non è ver! )
*Arif.* Lo ſpoſo mio?
*Clif.* Sì. Vedi;
Se giammai più bel nodo in ciel ſi ſtrinſe.
*Arif.* ( Ma ſe Licida vinſe,
Come il mio bene?... Il genitor m'inganna. )
*Lic.* ( Crede Megacle ſpoſo, e ſe ne affanna.)
*Arif.* E queſti, o padre, è il vincitor?
*Clif.* Mel chiedi?
Non lo ravviſi al volto
Di polve aſperſo? All' onorate ſtille,
Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,
Che ſon di chi trionfa
L'ornamento primiero?
*Arif.* Quanto mi diſſe Argene ah non fu vero.
*Clif.* Non più dubbiezze. Ecco il conforte, a cui
Il ciel t'accoppia; e nol potea più degno
Ottener dagli Dei l'amor paterno.
*Arif.* ( Che gioja! )
*Meg.* ( Che martir! )
*Lic.* ( Che giorno eterno! )
*Clif.* E voi tacete! Onde il ſilenzio?
*Meg.* ( Oh Dio!
Come comincierò! )
*Arif.* Parlar vorrei,
Ma...
*Clif.* Intendo; Intempeſtiva
E' la preſenza mia. Reſtate: Io lodo
Quel modeſto roſſor, che vi trattiene.
*Meg.* ( Sempre lo ſtato mio peggior diviene.

So

*Clis.* So, ch' è fanciullo Amore,
Nè converſar gli piace
Con la canuta età.
Di ſcherzi ei ſi compiace;
Si ſtanca del rigore;
E ſtan di rado in pace
Riſpetto, e libertà.

*parte.*

## SCENA VI.

*Ariſtea; Megacle; e Licida.*

*Meg.* ( FRa l' amico, e l' amante
Che farò ſventurato! )
*Lic.* ( All' idol mio
E' tempo, ch' io mi ſcopra. ) *piano a Meg*
*Meg.* ( Aſpetta. ) Oh Dio!
*Ariſ.* Spoſo, alla tua conſorte
Non celar, che t' affligge.
*Meg.* ( Oh pena! Oh morte! )
*Lic.* ( L' amor mio, caro amico,
Non ſoffre indugio. )
*Ariſt.* Il tuo ſilenzio, o caro,
Mi crucia, mi diſpera.
*Meg.* ( Ardir, mio core,
Finiamo di morir. ) Per pochi iſtanti
Allontanati, o Prence.
*Lic.* E qual ragione....
*Meg.* Va. Fidati di me. Tutto conviene,
Ch' io ſpieghi ad Ariſtea.

*Lic.*

*Lic.* Ma non poſs' io
Eſſer preſente ?
*Meg.* No, più che non credi,
Delicato è l' impegno.
*Lic.* Ebben. Tu 'l vuoi,
Da quì mi ſcoſto. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto, e la mia vita.
Sarà felice appieno,
Se tu lo vuoi, queſt' alma:
Tutta nel ſen la calma
Per te ritornerà.
Se indegno ancor non ſono
Del tuo primiero affetto,
Fa che quel caro oggetto
Senta di me pietà.

## SCENA VII.

*Megacle, ed Ariſtea.*

*Meg.* (OH ricordi crudeli!)
*Ariſt.* Alfin ſiam ſoli.
Potrò ſenza ritegni
Il mio contento eſaggerar: chiamarti
Mia ſpeme, mio diletto,
Luce degli occhj miei . . .
*Meg.* No, Principeſſa,
Queſti ſoavi nomi
Non ſon per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato amante.

*Ariſt.*

*Arist.* E il tempo è questo
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno . . .
Ma semplice ch' io son . Tu scherzi, o caro,
Ed io stolta m' affanno.
*Meg.* Ah non t' affanni
Senza ragion.
*Arist.* Spiegati dunque.
*Meg.* Ascolta.
Ma coraggio, Aristea. L' alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema.
*Arist.* Parla: aimè! Che vuoi dirmi? Il cor mi trema.
*Meg.* Il Principe di Creta
Langue per te d' amor. Pietà mi chiede:
Ei la vita mi diede. Ah Principessa,
Se niegarla poss' io, dillo tu stessa.
*Aris.* E pugnasti? . . .
*Meg.* Per lui.
*Aris.* Perder mi vuoi? . . .
*Meg.* Sì. Per serbarmi sempre
Degno di te.
*Aris.* Dunque io dovrò . . . .
*Meg.* Tu dei
Coronar l' opra mia. Sì: generosa
Adorata Aristea, seconda i moti
D' un grato cor. Amalo, che n' è degno
Di sì gran sorte il caro amico. Anch' io
Vivo di lui nel seno;
E s' ei t' acquista, io non ti perdo appieno.
*Aris.* Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi

Miglior compenſo. Ah ſenza te la vita
Per me vita non è.

*Meg.* Bella Ariſtea,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi coſta aſſai
Il prepararmi a sì gran paſſo. Un ſolo
Di quei teneri ſenſi
Quant'opera diſtrugge!

*Ariſ.* E di laſciarmi?...

*Meg.* Ho riſoluto.

*Ariſ.* Hai riſoluto! E quando?

*Meg.* Queſto.... (Morir mi ſento.)
Queſto è l'ultimo addio.

*Ariſ.* L'ultimo! Ingrato....
Soccorretemi, o Numi. Il piè vacilla:
Freddo ſudor mi bagna il volto; e parmi,
Che una gelida man m'opprima il core.

*Meg.* Sento, che il mio valore
Mancando va. Più che a partir dimoro,
Meno ne ſon capace.
Ardir. Vado, Ariſtea. Rimanti in pace.

*Ariſ.* Come già m'abbandoni?

*Meg.* E' forza, o cara,
Separarſi una volta.

*Ariſ.* E parti....

*Meg.* E parto
Per non tornar più mai.

*Ariſ.* Senti. Ah no.... Dove vai?

*Meg.* A ſpirar, mio teſoro,
Lungi dagli occhi tuoi.

*Ariſ.* Soccorſo.... io.... moro

*Meg.*

*Meg.* Misero me! Che veggo?
Ah l'oppresse il dolor. Cara mia speme,
Bella Aristea, non avvilirti. Ascolta:
Megacle è quì: non partirò. Sarai....
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle
Più sventure per me? Nò: questa sola
Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe
Crudeltà, tirannia. Restar? Che giova?
Forse ad esserle sposo? E il Re ingannato,
E l'amico tradito, e la mia fede,
E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah che sarem di nuovo
A quest'orrido passo! Ora è pietade
L'esser crudele. Addio, mia vita; addio,
Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
Più felice di me. Deh conservate
Questa bell'opra vostra, eterni Dei,
E i dì, ch'io perderò, donate a lei.
Licida (dov'è mai?) Licida.

## SCENA VIII.

*Licida, e detti.*

*Lic.* INtese
Tutto Aristea?
*Meg.* Tutto. T'affretta, o Prence,
Soccorri la tua sposa.
*Lic.* Aimè! Che miro!
Che fu?

*Meg.*

*Meg.* Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi.
*Lic.* E tu mi lasci?
*Meg.* Io vado ....
Deh pensa ad Aristea. (Che dirà mai
Quando in se tornerà? Tutte ho presenti
Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.
Se cerca, se dice,
L'amico dov'è?
L'amico infelice,
Rispondi, morì.
Ah nò: sì gran duolo
Non darle per me.
Rispondi; ma solo,
Piangendo, partì.
Che abisso di pene,
Lasciare il suo bene,
Lasciarlo per sempre,
Lasciarlo così!

## SCENA IX.

*Licida; ed Aristea.*

*Lic.* CHe laberinto è questo! Io non l'intendo.
Semiviva Aristea.... Megacle afflitto....
*Aris.* Oh Dio!
*Lic.* Ma già quell'alma
Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi.
Principessa, ben mio.
*Aris.* Sposo infedele!

*Lic.* Ah non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra.

*Aris.* Almeno . . . Oh stelle!
Megacle ov' è?

*Lic.* Partì.

*Aris.* Partì l' ingrato?
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato?

*Lic.* Il tuo sposo restò.

*Aris.* Dunque è perduta
L' umanità, la fede,
L' amore, la pietà? Se questi iniqui
Incenerir non sanno,
Numi, i fulmini vostri in ciel che fanno?

*Lic.* Son fuor di me! Dì, chi t' offese, o cara?
Parla; brami vendetta? Ecco il tuo sposo,
Ecco Licida . . .

*Aris.* Oh Dei!
Tu quel Licida sei? Fuggi, t' invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione,
Perfido, mi ritrovo a questo passo.

*Lic.* E qual colpa ho commessa? Io son di sasso!

*Aris.* Tu me da me dividi,
Barbaro, tu m' uccidi:
Tutto il dolor, ch' io sento,
Tutto mi vien da te.
No: non sperar mai pace:
Odio quel cor fallace:
Oggetto di spavento
Sempre sarai per me.

## SCENA X.

*Licida solo.*

A Me barbaro? Oh Numi.
Perfido a me? Voglio ſeguirla, e voglio
Saper almen, che ſtrano enigma è queſto
In anguſtie più fiere
Io non mi vidi mai
Ma chi trattiene intanto
La Principeſſa?

## SCENA XI.

*Cliſtene con ſeguito; Argene; e Detto; indi Ariſtea.*

*Arg.* ECco, ſignor, l' infido:
Ecco l' autor de' mali miei, che il cielo
Deluſe, e te.
*Lic.* Qui pure Argene?
*Ariſ.* E' vero.
Queſti . . .
*Cliſ.* Non più, ſo che vuoi dir. Paleſe
E' omai la frode, e noto è pur, che queſta
Paſtorella infelice
L' empio ingannò. Di queſto fallo ai Numi
Laſcio il caſtigo; ma i miei torti io ſteſſo
Voglio, e deggio punir.
*Lic.* Signor.

*Clis.* T' accheta
Se il già cadente sole
In Elide ti lascia
Sei reo di morte.
*Lic.* A me tal cenno?
*Clist.* Impara
A mentir grado, e nome,
A deludere il Re.
*Lic.* Ma....
*Clis.* Udisti. Avrai
Compagno nel castigo anco l' audace
Tuo scellerato amico.
*Aris.* ( Oh stelle! Io perdo
L' Idolo mio! )
*Arg.* ( Se più Aristea non vede
Quel mancatore al primo amor sen riede. )

## SCENA XII,

*Megacle, e detti.*

*Meg.* DA tante angustie, che m' opprimon l' alma
Si tenti uscir. Signor...
*Clis.* Che brami?
*Aris.* ( Oh Numi!
Megacle quì. Son disperata. )
*Lic.* Amico,
Che fu?
*Meg.* Senza Aristea
Non so viver, nè voglio. Oh Dei, m' uccidi
Licida, e non lo sai.

*Lic.* Megacle amato . . .
*Clif.* Megacle ! E' dunque . . . .
*Arif.* Ah Padre,
Pietà di lui.
*Meg.* Cara mia fiamma.
*Clif.* Oh ftelle
Quanti delitti ! Anime indegne, omai
Non ho più freno, ho già fofferto affai.

*Clif.* Indegni, un tanto errore
Alfin la pena avrà.
*Arif.* Punifci il traditore,
Colpa il mio ben non ha.
*Meg.* Ceda per lui Signore,
All'ira la pietà.
*Arg.* *Lic.* a2 { Rifpetta in quel bel cuore
L'efempio d'amiftà.
*Clif.* Tacete, anime indegne,
Lafciami, figlia ingrata.
*Arif.* *Meg.* a2 { Che affanno, amato bene !
*Arg.* *Lic.* a2 { Per noi non c'è più fpeme.
*Clif.* Il giufto mio rigore
Punirvi ben faprà.
a 5 { La forte mia fpietata
Contenta ormai farà.
*Arif.* *Meg.* a2 { Qualche in fen pietofo affetto
Ah ti defti il mio dolor.
*Lic.* *Arg.* a2 { In così funefto iftante
Come mai refifti ancor ?

*Clis.* Non vorrei - - ma alla pietade
Va cedendo oppreſſo il cor.

*a 5* Ah che a sì fier contraſto
Più regger non poſs' io
In mille parti, oh Dio!
Mi ſento il cor ſpezzar.

***Fine dell' Atto Secondo.***

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Bipartita, che si forma dalle rovine di un antico Ippodromo, già ricoperte in gran parte d' edera, di spini, e d' altre piante selvagge.

*Megacle; ed Aristea.*

*Meg.* E Che mi giova, o cara,
Teco restar, se il caro amico...
*Aris.* Io dunque
In van sudato avrò, perchè non cada
Del vergognoso esilio in te la pena?
*Meg.* Ah se Licida parte
Viver non so. Bella Aristea, se tanto
Per me facesti, al fido amico ancora
Giova, che il puoi. Del genitor di nuovo
Deh tenta per pietà le vie del core:
Questa prova d' amore ah non in vano...

## SCENA II.

*Argene, e detti.*

*Arg.* OH ſacrilego! oh inſano!
Oh temerario ardir!
*Ariſ.* Vi ſono ancora
Nuovi diſaſtri Argene?
*Arg.* In queſt' iſtante
Rinaſce il padre tuo. *ad Ariſtea.*
*Meg.* Come? *Ariſ.* Perche?
*Arg.* Che orror! mentre egli al tempio
Venìa fra ſuoi cuſtodi
Licida impetuoſo
Gli attraverſa il cammino: al Re s' avventa
Mori, grida fremendo, e gli alza in fronte
Il ſacrilego ferro.
*Ari.* Oh Dio!
*Arg.* Non cangia
Il Re ſito, o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia, e in grave ſuon gli dice.
Temerario che fai? Gela a quei detti
Il giovane feroce:
Incomincia a tremar: gli cade il ferro,
E dal ciglio, che tanto
Minaccioſo parea, prorompe in pianto.
*Meg.* Oh ſconſigliato!
*Ariſ.* Ed ora
Il genitor che fa?
*Arg.* Di lacci avvolto
Ha il colpevole innanzi. *Meg.*

*Meg.* Ah si procuri
Di salvar l' infelice.
*Arg.* E tanta pena
Vuoi prender di costui? Al suo destino
Lascialo in abbandono.
*Meg.* Lasciar l' amico! Ah così vil non sono.
*Arg.* (Eppure a mio dispetto
Io ne sento pietà.) La tua virtude,
O Megacle, m' insegna
Illustre a divenir: di bel coraggio,
Già s' accende il mio core,
Nè sia che all' amistà ceda l' amore. *parte*.

## SCENA III.

*Megacle, ed Aristea.*

*Meg.* AH sì; col Prence insieme
Anch' io voglio morir.
*Aris.* Un reo per l' altro
Sai che offrir non si può: lascia piuttosto
Ch' io corra al padre, e di salvarlo io tenti.
*Meg.* O generosa, o grande
O pietosa Aristea! Sì vanne, o cara,
A placar co' tuoi detti il Re sdegnato
Ch' io vado intanto al caro amico allato.
La mia speme, il mio conforto
Sempre fosti, e ognor sarai.
Per voi soli, o dolci rai,
Io mi sento consolar.

Van-

Vanne . . . Senti . . . Oh Dio! . . , Procura
Di ſalvarmi il Prence amato . . .
( Ah ſarei l' amico ingrato ,
Se il poteſſi abbandonar . )
Stelle irate ! Avverſa ſorte !
Queſt' è un duol peggior di morte !
Ah in laſciarti , idolo mio ,
Io mi ſento il cor ſpezzar .

## SCENA IV.

*Ariſtea ſola .*

Ah ſe Licida muore ,
Megacle che farà ? Già mi figuro
Mille caſi funeſti , e temo , oh Dio !
Che nel fatale iſtante
Si perda coll' amico anco l' amante .
Che pretendi ingrata ſorte ?
Nei più barbari tormenti
Hai cangiato i miei contenti ;
Nè mi reſta che ſperar .

## SCENA V.

Gran tempio di Giove Olimpico, come nell'Atto I.

*Cliſtene con numeroſo popolo ſeguito da Licida in bianca veſte coronato di fiori, e dal coro dei ſacerdoti che portano ſopra bacili d'oro gl'iſtromenti del ſagrificio.*

*Coro.*

O Giove Olimpico,
Propizio accetta
D'un reo la vittima,
Che t'oltraggiò.
E arreſta il fulmine
Della vendetta
Onde il ſacrilego
La man t'armò.

*Cliſ.* Giovane ſventurato, ecco vicino
Dei tuoi miſeri dì l'ultimo iſtante.
Se nulla a te rimane
A deſiar fuorchè la vita, eſponi
Libero il tuo deſir. Eſſerne io giuro
Fedele eſecutor. Quanto ti piace
Figlio preſcrivi, e chiudi i lumi in pace.

*Lic.* L'unico de' miei voti
E' il riveder l'amico
Pria di ſpirar. Sol queſta grazia imploro
Di abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

*Cliſ.*

*Clis.* T' appagherò. Custodi:
Megacle a me. Quel volto, quella voce
Nel cor mi desta un palpito improvviso,
Che lo risente in ogni vena il sangue.
Fra tutti i miei pensieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che sarà, giusti Dei, quello ch' io provo?
Non so d' onde viene
Quel tenero affetto,
Quel moto, che ignoto
Mi nasce nel petto
Quel gel che le vene
Scorrendo mi va.
Nel seno a destarmi
Sì fieri contrasti
Non parmi che basti
La sola pietà.

## SCENA VI.

*Megacle, e detti, poi Aristea.*

*Meg.* POvero Prence, oh Dio!
Qual mai ti trovo!
*Lic.* Ah vieni, illustre esempio
Di verace amistà. Vederti in vita
Mi fa dolce la morte.
*Meg.* E che mi giova
Una vita che invano
Voglio offrir per la tua?

*Clis.* Non più: trascorre
L'ora permessa al sacrifizio.
*Ari.* Ah padre,
Eccomi a piedi tuoi. Rivoca il cenno
Ti muova, oh Dio! ti muova
L'infelice a pietà.
*Clis.* Figlia, non sai
Qual opra turbi? il reo
Non è più in mio poter.
*Ari.* Padre....
*Clis.* T'accheta.
Tosto dinanzi all'ara
Licida si conduca. Olà, custodi,
Dall'amico infelice
Dividete costui. *sono divisi da custodi.*
*Meg.* Barbari! ah voi
Avete dal mio sen svelto il cor mio.
*Lic.* Ah dolce amico!
*Meg.* Ah caro Prence!
*Lic.*, e *Meg.* *a* 2 Addio.

*Coro.*

O Giove Olimpico,
Propizio accetta
D'un reo la vittima
Che t'oltraggiò.
E arresta il fulmine
Della vendetta,
Onde il sacrilego
La man t'armò.

## SCENA VII.

*Argene, e detti.*

*Arg.* FErmatì, o Re: fermate
Sagri miniſtri: Principeſſa, aita.
*Ari.* Padre, l' aſcolta almeno:
E' degna di pietà.
*Cliſ.* Parla, ma brevi
Or ſieno i detti tuoi.
*Arg.* Parlino queſte gemme
Che Licída mi diè. Sua ſpoſa io ſono
Voglio per lui morir.
*Cliſ.* ( Cieli, che miro!
*prende in mano il monile, lo guarda, e ſi turba.*
Queſt' è íl monile iſteſſo
Che al collo avea quando fu eſpoſto all' onde
Filinto il figlio mio.)
Dimmi, Licida. E vero, che coſtei
L' ebbe in dono da te?
*Lic.* Sì: da me l' ebbe;
E a me donollo Aminta.
*Cliſ.* Or queſt' Aminta
Si cerchi.
*Lic.* Eccolo appunto.

## SCENA ULTIMA.

*Aminta, e detti.*

*Am.* AH Licida....
*Clis.* M' ascolta.
Rispondi, e non mentir. Questo monile
D' onde avesti?
*Am.* Là dove
In mar presso a Corinto
Sbocca il torbido Asopo. Io lo trovai
Al collo d' un bambino esposto all' onde.
*Clis.* E del fanciullo, oh Dio!
Che ne facesti? Parla.
Non aggiunger, tacendo,
All' antico delitto error novello.
*Am.* L' hai presente, o signor. Licida è quello.
*Clis.* Ecco Filinto, ecco il mio figlio.
*Arg.* Oh stelle!
*Lic.* Io tuo figlio?
*Clis.* Nascesti
Gemello ad Aristea.
*Ari.* Padre, tu puoi
Oggi molti in un punto
Render felici.
*Clis.* E lo desìo. D' Argene
Filinto il figlio mio;
Megacle d' Aristea vorrei consorte;
Ma Filinto il mio figlio è reo di morte.

*Meg.* Tu non puoi condannarlo. In Sicione
Sei Re, non in Olimpia. E' ſcorſo il giorno
In cui tu preſiedeſti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio.

*Cliſ.* Ebben ſi aſcolti
Dunque il pubblico voto. A prò del reo
Non prego, non comando, e non conſiglio.

*Coro di ſacerdoti, e popolo.*

Viva il figlio delinquente
Perchè in lui non ſia punito
L'innocente genitor.
Nè funeſti il dì preſente,
Nè diſturbi il ſacro rito
Un idea di tanto orror.

*FINE DEL DRAMMA.*